

VENERDI
26
GENNAIO
1973

LOTTA CONTINUA



50

MILANO - Una folla immensa: "compagno Franceschi ti vendicheremo"

"ORDINE DI UCCIDERE"

enorme corteo davanti alla Bocconi dove Roberto è stato assassinato - Grosse delegazioni di operai a fianco degli studenti - Tutte le scuole bloccate: incendiata la CISNAL - Alla fine nuova provocazione poliziesca: cariche, automezzi incendiati - Poliziotti sparano nuovamente in via Palestro

Il titolo di questo articolo è lo stesso di quello pubblicato su « Rinascita » all'indomani dei morti di Battipaglia. Riprendendo precedenti rivelazioni di « Vie Nuove », nel pieno della campagna politica per il disarmo della polizia in servizio di ordine pubblico, il settimanale del PCI analizzava le norme che disciplinano l'uso delle armi da fuoco da parte di polizia e carabinieri.

MILANO, 25 gennaio
Una folla enorme si è mossa a Milano per rispondere all'assassinio del compagno Roberto Franceschi; per tutta la mattina il centro della città è stato percorso da un interminabile corteo composto da decine di migliaia di studenti provenienti da tutte le scuole e dalle università, a cui si erano affiancati grossi gruppi di operai e tutte le principali fabbriche di Milano.

vaggiamente sparato sul compagno Roberto Franceschi assassinandolo». Dalle finestre dell'università sventolano le bandiere rosse, mentre sui muri sono comparse le scritte: « I fascisti e la polizia pagheranno caro l'assassinio del compagno Franceschi », « Il compagno Franceschi vive nella lotta di tutti i comunisti », « Andreotti e Dell'Amore hanno ucciso Franceschi ». Decine di migliaia di compagni sono sfilati lì davanti con i pugni alzati cantando l'Internazionale o scandendo slogan contro Andreotti e la polizia. Poi il corteo è ritornato in centro.



La licenza di uccidere è data ai poliziotti con un provvedimento clandestino del ministro della difesa Pacciardi: precisamente da « bozze di stampa » diramate « in via sperimentale » il 28 ottobre 1948, a modifica del precedente decreto fascista del 1932. In base a quelle « bozze di stampa » e alla loro sperimentazione, in 25 anni 98 compagni sono stati assassinati, più di 700 feriti. Quello che doveva essere lo strumento transitorio per dissipare la paura borghese all'indomani della insurrezione proletaria del 14 luglio 1948, è diventato lo strumento permanente della violenza poliziesca, dal luglio '60 ad oggi. Diciamo subito: Pacciardi superò Mussolini, e con lui i governi democristiani che per 25 anni hanno mantenuto in vita queste direttive. E non ci riferiamo alla forma, al fatto cioè che norme così importanti siano contenute in un documento abusivo e segreto, diffuso in maniera clandestina solo nell'apparato militare e di polizia.

Alla fine della manifestazione, in un rapido scontro con la polizia (che tutta la giornata aveva preferito farsi vedere) tre automezzi della polizia sono rimasti incendiati ed alcuni poliziotti sono stati visti distintamente estraevano le pistole e sparavano in direzione dei dimostranti. La mattina tutte le scuole sono risultate deserte. Dappertutto i picchetti degli studenti hanno controllato i ingressi, e così si sono formate le file di cortei che hanno attraversato tutta la città per raggiungere il luogo del concentramento. Fra le 9 e delle 10 hanno continuato ad affluire i cortei studenteschi: tutta la zona che si affaccia sulla piazza del Duomo, a via Lario fino alla Statale, era gremita di compagni con le bandiere rosse, gli striscioni, disposti per cordoni in attesa che si formasse il corteo.

Oltre alle delegazioni operaie della Magneti Marelli e della Siemens hanno partecipato numerosi consigli di fabbrica: dell'Alfa di Arese, della Teomr, dell'IBM, dell'Imperial, della Carlo Erba, dell'Autelco e dell'OM. Anche i grafici erano presenti con gli striscioni della Rizzoli e della Garzanti. In una piccola fabbrica metalmeccanica di Lambrate, la Tagliabue, gli operai hanno votato di partecipare al corteo in massa. Di parecchie centinaia la presenza degli operai della Centrale del latte, che si trova nella zona Romana, vicino alla Bocconi; così pure di un'altra fabbrica della zona, la Vanossi.

Il compagno Franceschi in una vecchia manifestazione per il Vietnam. Al Policlinico di Milano i medici continuano a tenere artificialmente in vita il compagno. Non vi è però alcuna speranza. Roberto è clinicamente morto: il proiettile ha lesso il midollo spinale condannandolo irrimediabilmente.

Per i governi democristiani l'ordine di aprire il fuoco va dato « dopo rapida e serena valutazione della situazione » con obiettivo « possibilmente i capi dei dimostranti »; « il fuoco non deve essere mai impiegato a solo scopo di intimidazione »; prendere insomma accuratamente la mira, sparare per uccidere, possibilmente alle spal-

Dalla Magneti Marelli sono giunti, in un corteo, un centinaio di studenti che avevano deciso di abbattere la fabbrica per scendere in piazza. Anche dalla Siemens è arrivato un gruppo di operai in tutta la zona sono uniti ai cortei studenteschi. Andando: « Compagno Franceschi sarà vendicato dalla giustizia del proletariato ».

Passando in via Torino, sotto la CISNAL, sono cominciate a volare i sassi contro la sede fascista. Alcune molotov buttate nelle finestre l'hanno incendiata. Mentre il movimento studentesco della Statale si è fermato in piazza Duomo per tenere un suo comizio, il corteo è proseguito lungo via Manzoni, fino a piazza Cavour, vicino alla questura. Qui per la prima volta nella giornata è comparsa la polizia, che per il resto si era ben guardata dal farsi vedere. Così il comizio, tenuto dalle organizzazioni rivoluzionarie degli studenti medi, si è svolto sotto la minaccia di un reparto di banchi neri che tenevano i fucili, coi candelotti innestati, puntati contro i compagni. Verso le 12.30, quando ormai il comizio era stato concluso e i compagni si allontanavano lungo via Palestro per prendere il metrò, è scattata la provocazione poliziesca.

C'è stata una reazione immediata. Un camion, un pullman e una macchina della polizia sono state incendiate da alcune bottiglie molotov mentre i poliziotti caricavano i manifestanti verso il parco con bombe lacrimogene. E' qui che è avvenuto l'episodio che abbiamo riportato all'inizio. Alcuni poliziotti hanno sparato con la pistola sui compagni (senza colpire nessuno) quasi che l'assassinio di martedì sera non gli fosse bastato.

Milano: le reazioni nelle fabbriche

Di fronte alla vergognosa posizione ufficiale del PCI a Milano, ben diversa è stata la risposta che è venuta dalle fabbriche, nelle assemblee e nelle mozioni dei consigli di fabbrica.

Cominciamo dalla sezione del PCI « Alliotto Granzini », della zona Roma-

na che ha diffuso un volantino intitolato: « Andreotti spara come Scelba », in cui afferma esplicitamente che l'uccisione del compagno Franceschi non è un episodio casuale ma fa parte di una precisa strategia del governo Andreotti.

Combattive assemblee si sono svolte all'OM dove la maggioranza degli operai ha proposto di partecipare alla manifestazione, e alla Falck, dove è stata approvata una mozione presentata da un gruppo di operai in cui si mette sotto accusa il governo « che si sostiene con la violenza repressiva ».

Anche all'ENI di San Donato si è svolta un'assemblea al termine della quale è stata approvata una mozione nella quale si condanna « l'azione omicida della polizia », affermando che « l'attacco a freddo condotto nei confronti degli studenti a colpi di arma da fuoco sono fatti degni di un regime fascista e sono conseguenza della volontà del governo di imporre lo stato di polizia in tutto il paese, di cui l'espressione più evidente è il progetto sul fermo di polizia ».

E infine i lavoratori dell'ENI chiedono « misure concrete che vadano dall'allontanamento del questore Alliotto Bonanno, che ha costruito la sua carriera sulla provocazione, sulla violenza antoperaia, fino al disarmo della polizia per togliere ad essa la licenza di uccidere ».

Anche i consigli di fabbrica della Philips affermano che « la volontà restauratrice del governo Andreotti non conosce limiti » e che « il movimento operaio e le sue organizzazioni non possono tollerare oltre questo governo che va abbattuto prima che sia troppo tardi ».

L'ASSASSINIO DI MILANO E I DIRIGENTI DEL PCI LA DEGENERAZIONE REVISIONISTA HA TOCCATO IL FONDO

Fra le lezioni dei fatti di Milano, è necessario prendere atto della degenerazione senza precedenti del gruppo dirigente del PCI. Chi ha cercato sull'Unità l'interpretazione e la reazione del PCI ha avuto difficoltà a credere ai propri occhi. Non solo per il rilievo che l'Unità ha dato a questo assassinio, inferiore a quello di tutti gli altri quotidiani, ma per il contenuto delle cronache e dei commenti. La versione del questore viene messa sullo stesso piano di quella del movimento studentesco. Si chiede che « sia fatta luce completa sullo svolgimento dei fatti », quasi che i fatti non parlino abbastanza chiaro, con un giovane militante trapassato alla nuca da una rivoltellata, e un altro col polmone forato da una pallottola sparata alla schiena. Fin dal titolo, l'Unità si preoccupa di affiancare la protesta contro la polizia all'attacco contro « i tentativi avventuristi ». C'è un assassinio poliziesco, contro una manifestazione studentesca, e la Federazione milanese del PCI ha il buon gusto di attaccare nel suo comunicato « singoli gruppi di agitatori irresponsabili »!

magistratura democratica, ostenta la grottesca e ipocrita versione di un questore squalificato, e i senatori del PCI rispondono: « Il governo ha l'obbligo di agire con fermezza contro le centrali di provocazione, di colpire i fautori dell'avventurismo cieco che porta solo a soluzioni reazionarie ». Non si chiede più, a quel Rumor che una volta si diceva d'accordo, e oggi propone il fermo di polizia, il disarmo degli agenti; ma sembra addirittura che si chieda la messa fuori legge del movimento studentesco e delle organizzazioni rivoluzionarie. Sembrerebbe che siano stati dei militanti studenteschi a sparare e assassinare i poliziotti!

In questo modo i dirigenti del PCI rispondono a un governo che ha ripristinato la fucilazione sul campo per i compagni. E' tragico, ma è così. Nel 1973, vent'anni dopo Scelba, Rumor può far sparare in piazza a un prezzo molto più basso rispetto all'« opposizione » riformista! Del resto, appena una settimana fa, nella manifestazione antifascista di Roma, Amendola era arrivato a pronunciare il suo appello ai « fratelli poliziotti »! I « fratelli poliziotti » hanno risposto.

10.000 studenti in piazza a Napoli

NAPOLI, 25 gennaio
Questa mattina tutte le scuole di Napoli hanno fatto sciopero: moltissimi compagni sono confluiti in cortei successivi all'università, dove era stato fissato il punto di concentrazione. In data ieri alla notizia dell'assassinio della polizia a Milano la facoltà di lettere era stata occupata.

pagni hanno lasciato una traccia visibile del loro passaggio: molti muri, soprattutto quelli di marmo lucido del Banco di Napoli, erano pieni di scritte, contro Andreotti, il suo governo, la sua polizia, per il disarmo dei poliziotti.

C'è un dibattito in senato, dove Rumor esalta l'efficienza della polizia, attacca illegalmente l'operato della

le: è quanto puntualmente ha fatto la polizia a Milano, altro che « raptus omicida », ed è quanto fece a Reggio Emilia nel luglio '60, con i poliziotti ingocciati per sparare meglio a 50 metri sui dimostranti. E là dove il regolamento fascista diceva « l'uso delle armi da fuoco è riservato ai casi estremi, cioè quando i rivoltosi facciano essi stessi uso delle armi da fuoco o di altro mezzo di offesa che possa mettere in pericolo la truppa, oppure quando abbiano commesso atti di incendio o di devastazione e non vi sia altro mezzo per impedire la continuazione dei disordini » oggi gli ordini democristiani sono che « di norma per fronteggiare disturbatori disarmati le truppe impiegheranno fucili e pistole o fucili automatici o armi simili purché messi in posizione da sparare solo colpi singoli ». Ed ancora, mentre il vecchio regolamento fascista prevedeva una progressione nell'uso delle armi (baionetta per la truppa a piedi, sciabola di piatto e poi di taglio e punta per le truppe a cavallo, prima di arrivare all'uso del fuoco), oggi « criterio base, anche per i suoi effetti psicologici sulla folla è l'impiego a massa, deciso e immediato della truppa »; e a questo proposito « autoblindo e carri armati dei vari tipi sono particolarmente adatti ». E' il fascismo razionalizzato, è l'armodernamento tecnologico della repressione e dell'assassinio.

Queste rivelazioni di « Rinascita » erano accompagnate da alcuni commenti politici: l'Italia del centrismo e della repressione scelbiana non può essere l'Italia del riformismo e del dialogo costruttivo con la opposizione (siamo nella primavera del 1969, in piena ubriacatura filogovernativa del PCI), il '48 è lontano, adeguiamo queste norme alla costituzione, in pratica, disarmo della polizia in servizio di ordine pubblico. Due mesi prima, ad Avola, parlando sul posto dove due braccianti erano stati assassinati dalla polizia, il ministro del lavoro, il socialista Brodolini, aveva riecheggiato in pratica gli stessi concetti. Le sinistre DC si agitano e condividono in pratica la proposta. Restivo, proprio lui, alla camera dice che il disarmo « è auspicabile » anche se « per il momento improponibile ». Sulla proposta del PCI si delineava allora in concreto una ipotesi di nuova maggioranza. « Rinascita » tornò ancora sull'argomento il 16 maggio del 1969, con un articolo tecnico-giuridico, e fu allora l'ultima volta. Da quel momento di « disarmo della polizia » sulle colonne del settimanale PCI non se ne è più parlato. E non è che la polizia abbia smesso di sparare e uccidere.

Il fatto è che proprio in quel maggio-giugno si muoveva la Fiat, nasceva l'autonomia operaia. Erano le grandi lotte operaie delle fabbriche del nord, legate con un filo rosso a quelle degli studenti del '68, a quelle dei lavoratori del sud contro le fasce salariali, ad un movimento insomma che si dimostrò incontenibile dagli argini della « nuova maggioranza » ipotizzata. E fu corso Traiano, la scissione socialdemocratica, il partito americano, la strategia della tensione, la fascistizzazione, fino ad Andreotti.

Il disarmo della polizia scomparve dalla scena del dibattito politico ufficiale. Nel PCI si cominciò a parlare di « civilizzazione dei corpi repressivi », ogni tanto si accennava ai diritti sindacali di carabinieri e poliziotti, fino ad arrivare alla volgare demagogia di marca amendoliana sui « figli del popolo » e alla recentissima richiesta di un « uso assennato » della polizia. Il fatto è che nella strategia del PCI la richiesta del disarmo della polizia è legata strettamente alla sua « credibilità agli occhi dei padroni come garante della pace sociale ». E quale sia oggi il suo grado di credibilità, e agli occhi dei padroni e agli occhi delle masse, è una realtà che il PCI conosce molto bene.

METALMECCANICI - DOPO LA PROVOCATORIA DECISIONE DEI PADRONI

Dalla rottura delle trattative all'intervento di Coppo

Le « disponibilità » dei sindacati - Il ruolo dei padroni di stato - Oggi nuovo incontro dei sindacati con il ministro del lavoro

ROMA, 25 gennaio

Dopo la rottura delle trattative, provocata dai padroni nel corso degli incontri della scorsa settimana, il ministro del Lavoro, Coppo, si è pesantemente inserito nella vertenza per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici.

Negli ultimi giorni infatti, ha ricevuto più volte i rappresentanti dell'organizzazione dei padroni privati, la Federmecanica, e i sindacalisti della FLM. Al termine dell'incontro di mercoledì il segretario della FIOM, Trentin, ha detto che « non esistono allo stato attuale le condizioni per una ripresa dei negoziati e, a maggior ragione, per una mediazione ministeriale ». Per parte loro i padroni hanno dichiarato di essere pronti a riprendere le trattative; la manovra della rottura, infatti, se è riuscita nel gioco di intimidazione nei confronti del sindacato, ha scatenato la rabbia degli operai, che l'hanno vista come la goccia che ha fatto traboccare il vaso delle provocazioni padronali.

I sindacati, al contrario, non lasciano passare giorno in cui non « precisino le proprie disponibilità » sui punti della piattaforma. Delle rivendicazioni di Genova rimane poco. La centralità dell'inquadramento unico si è sfaldata tra l'indifferenza degli operai: i livelli non saranno meno di otto, lo scatto automatico, dall'orario comune (categoria che va scomparando) a quello di terza, non cambierà di una virgola l'attuale divisione. Rimane, nei proclami sindacali, « l'intreccio », in almeno un livello, tra operai e impiegati. Su questo piano i padroni hanno già approntato, e in parte sperimentato, due-trecento soluzioni (sdoppiamenti, moltiplicazioni di dichiarazioni riquilificazioni) capaci di

rendere fittizia qualunque concessione.

Che questo, e non altro, sia il livello della trattativa sulla piattaforma sindacale, lo dimostra l'andamento degli incontri tra i sindacati e i rappresentanti dell'Intersind, l'associazione dei padroni di stato. Al contrario che al tavolo della Federmecanica, le trattative con l'Intersind non sono mai state interrotte. Di questo si sono molto rallegrati i sindacati che hanno creduto di vedere confermata la loro celebre tesi « sulla funzione propulsiva e progressista all'interno dello schieramento padronale delle partecipazioni statali ». I padroni di stato, in realtà, si sono mossi di conserva con quelli privati: non hanno dunque avuto bisogno di arrivare a clamorose prese di posizione al tavolo delle trattative per riaffermare la loro linea, sostanzialmente omogenea a quella della Federmecanica, come dimostrano i più recenti provvedimenti anti-sciopero all'Alfa.

Nell'ultimo degli incontri con l'Intersind, quello di mercoledì, i sindacati hanno riaffermato le loro « disponibilità »; hanno ricevuto come risposta un secco no alla richiesta delle 38 ore per i siderurgici. Questo punto della piattaforma, che potrebbe sembrare risparmiato dalla revisione di Ariccia, si sta trasformando sempre di più nell'esca per la contrattazione e la ristrutturazione globale dei turni e delle festività, che i padroni richiedono da tempo.

Ed è su questo piano che è ormai in pieno svolgimento il livello decisivo della trattativa. Dalle dichiarazioni di Coppo (« in tutti i contratti sono riuscito ad ottenere dai sindacati il blocco della contrattazione integrativa per tutto il 1973 »), ai documenti sindacali sul-

no via libera alla ristrutturazione padronale e alle iniziative di legge del ministro del Lavoro (ricordiamo quella presentata nello scorso dicembre sulle festività infrasettimanali), emerge il quadro di una super-trattativa a senso unico, nella quale i sindacati portano fino alle estreme conseguenze la linea di cedimento e di subordinazione ai programmi dei padroni. L'ultima, e particolarmente grave, iniziativa in questa situazione, l'ha presa la corporazione dei medici, che è scesa in campo, con un furioso attacco anti-operaio, per « assumersi la responsabilità del controllo dell'assenteismo »: hanno così deciso di non fornire più le giustificazioni agli operai malati, accogliendo in pieno i suggerimenti delle associazioni industriali.

La conferenza-stampa di mercoledì dei segretari delle confederazioni non ha aggiunto nulla a questo quadro.

Lama, Storti e Vanni hanno espresso misurate parole di biasimo nei confronti di Andreotti e inventato incredibili definizioni del patto federativo (Lama: « è un punto fermo che si muove »). Per quanto riguarda i contratti hanno esaltato il moderatismo dimostrato dalle federazioni di categoria.

Assai nebulose « le iniziative delle confederazioni a sostegno dei metalmeccanici »: dello sciopero generale, di cui si era parlato nei giorni scorsi, non è stato detto nulla. In ogni caso secondo la tradizione imposta l'utilizzazione degli impianti che dan-



dal sindacalista giallo Scalia, non sarebbe effettuato prima della fine di febbraio.

Oggi, intanto, i sindacati metalmeccanici avranno un nuovo incontro con Coppo mentre lunedì prossimo si svolgerà un'altra sessione delle trattative con l'Intersind. La prossima settimana, il 31 e il primo di febbraio, avrà luogo a Roma il convegno dei delegati metalmeccanici delle imprese pubbliche.

POMIGLIANO D'ARCO - ALL'ALFA SUD

MENTRE GLI OPERAI INDURISCONO LA LOTTA IL SINDACATO FA UN ACCORDO ANTI-SCIOPERO

POMIGLIANO D'ARCO, 25 gennaio

Ieri all'Alfa Sud lo sciopero è stato articolato a un'ora e un'ora. In alcuni reparti ci sono stati cortei interni: in un reparto per la prima volta gli impiegati in corteo hanno spazzato via i crumiri. Un gruppo è addirittura andato al reparto Presse e ha chiesto agli operai che ormai, com'è noto in tutta la fabbrica, producono fischetti, una partita per i loro cortei.

All'Alfa come anche nelle altre fabbriche, l'indurimento della lotta, il blocco della produzione è un'esigenza di massa degli operai; questa volontà si esprime ogni giorno di più nei fatti: dalle ramazze interne contro i capi e la vigilanza, agli scioperi autonomi, l'ultimo dei quali è stato fatto lunedì alla Verniciatura.

Il sindacato, da parte sua, ha fatto propria la linea espressa al cinema Fiorentini, di evitare ogni « drammatizzazione » dello scontro e di essere responsabili, siglando un accordo con la direzione riguardo al reparto elettroforse.

Questo reparto è stato definito di « salvaguardia impianti »: quindi, da ora in poi, gli operai che ci lavorano

saranno tutti di comandata, obbligati cioè a non scioperare.

La difesa ad oltranza di questo accordo è stata fatta dal coordinamento del consiglio di fabbrica, mentre molti delegati si sono opposti ed altri ancora non ne sono proprio a conoscenza. Le prime reazioni operaie si sono verificate alla Lastrosaldatura; di fronte alle obiezioni degli operai i burocrati dell'esecutivo, non sapendo fornire nessuna giustificazione valida, sono ricorsi allo spauracchio della sospensione, dimostrando così di accettare di fatto, anche se non a parole, l'autoregolamentazione dello sciopero. In cambio della rinuncia a lottare insieme a tutti i loro compagni, questi operai avrebbero un « premio » in denaro.

Così hanno tentato di mascherare il vero significato di questo accordo. All'Aeritalia gli operai hanno fatto lo sciopero articolato a 3 mezz'ore. Verso le 13 la direzione ha emesso il solito comunicato nel quale informa di non voler pagare gli operai. Gli operai hanno preso atto... e hanno continuato a fare lo sciopero articolato.

Per oggi in tutte e due le fabbriche continuano gli scioperi articolati.

Modena - 1.500 OPERAI IN CORTEO CONTRO L'ATTACCO DELLE PICCOLE FABBRICHE

MODENA, 25 gennaio

In risposta alla serrata della SAI (una fabbrica metalmeccanica di 70 operai), al licenziamento di due dipendenti in prova, sempre alla SAI, al licenziamento di un impiegato che aveva appena terminato il periodo di prova al VSP (15 dipendenti) oggi si è fatta una forte e combattiva manifestazione nel villaggio artigiano ovest dove sono situate tutte e due le fabbriche. Il corteo di 1.500 operai che ha percorso le vie del villaggio ha ribadito la volontà di non sottostare alle provocazioni padronali.

Gli slogan più gridati erano: « Lotta dura senza paura » e « Contro la serrata della SAI lotta dura degli operai ». La stessa combattività stanno di-

mostrando gli operai della Maserati, che da alcuni giorni durante gli scioperi fanno duri cortei interni e picchetti di massa.

Uno sciopero provinciale dei metalmeccanici è stato dichiarato per il 3 febbraio in risposta al pesante attacco repressivo dei padroni. Infatti oltre alla serrata della SAI, vi sono la preannunciata smobilitazione della Di Tommaso (180 operai), la rottura per ben tre volte del picchetti operai davanti alla Fiat operata dalla polizia, l'incriminazione per violenza privata di 7 sindacalisti esterni che partecipavano ad un'assemblea alla Fiat, l'incriminazione del consiglio comunale di Carpi per aver approvato il manifesto di condanna alla violenta aggressione operata dalla polizia al magnifico Parmaco.

LETTERE

Il convegno della sinistra ACLI a Montecatini

Il convegno che i compagni della « sinistra ACLI » hanno organizzato a Montecatini, i giorni 13 e 14 gennaio, si è caratterizzato per la ripresa della componente di militanti rivoluzionari presente in questa organizzazione, che dopo essere stati al centro dell'attenzione nella battaglia una scelta di classe, socialista e rivoluzionaria, hanno dovuto subire pesante repressione sia dagli opportunisti facenti capo al gruppo di Giglio (presidente delle ACLI), sia dalla sinistra democristiana, interna al Pci, capeggiata da Pozzar.

L'analisi della situazione politica che i compagni della sinistra hanno fatto è stata interessante specialmente per quanto riguarda il giudizio sulla costante riflusso e sulla forza del movimento proletario nel nostro paese che se sono state poco centrate le caratteristiche di maggiore politicizzazione che ha assunto l'autonomia operaia dopo il '69. Un altro punto importante del dibattito è stato quello del rapporto esistente tra l'impegno specifico dei compagni cattolici nello smascheramento del ruolo anti-proletario della Dc e dei suoi legami con la Dc, con la battaglia e l'impegno nella lotta di classe che, secondo i compagni, rimane sempre il metro di giudizio di ogni tipo di analisi da fare sulla realtà. Il dibattito si è caratterizzato per l'intervento di compagni del PDUP, di Lotta Continua, del Pci e della sinistra Psi.

Termini centrali della discussione sono stati quelli che anche un compagno ha posto come fondamentale nel suo intervento: la crisi economica e della gestione del potere da parte della classe dominante oggi, la fascistizzazione dello stato e le caratteristiche di scontro politico-nerale dell'offensiva proletaria. Negli altri interventi si è approfondito il me politico esistente tra questi aspetti dello scontro di classe, e anch'erosi compagni delle ACLI, intervenendo nel dibattito, hanno ripreso una serie di analisi e di giudizi sulla prospettiva rivoluzionaria della proletaria che sono patrimonio delle componenti non opportunistiche della sinistra extraparlamentare. La valutazione positiva di questo convegno, che per la grossa partecipazione di militanti di base delle ACLI, è data che per la possibilità che oggi questa componente di classe, presente al interno delle ACLI, offre ai compagni della sinistra rivoluzionaria e anch' quella riformista, di poter confrontare alcune analisi e giudizi politici non trovano spesso neppure possibilità di misurarsi, data la carenza di politici in cui compagni del Pci (significativo a questo proposito è stato l'intervento di Garavini, segretario della CGIL-Tessili e membro del comitato centrale del Pci) possono dire realmente ciò che pensano della situazione politica e del livello dello scontro di classe. Se, d'altra parte, nel dibattito sono state notate numerose deficienze, è stato anche perché i compagni della « sinistra ACLI » devono trovare ancora una piena omogeneità di stile di lavoro, su alcune valutazioni politiche generali e nell'individuazione delle alleanze strategicamente più omogenee o convergenti all'interno dell'area rivoluzionaria. Infatti, questi compagni molte volte cominciano a parlare non solo di ciò che vi è di positivo nella « sinistra sindacale », ma anche il limite fondamentale di questa componente interna al sindacato che è la mancanza di una strategia politica autonoma dal Pci. La pacità, in varie situazioni, dei compagni della « sinistra ACLI » di muoversi in stretta unità di azione con le lotte sociali che i proletari conducono, la casa, superando con forza l'opportunismo dei riformisti, non è stata l'altezza di comprendere il limite che anche la lotta dura ha se non è accompagnata da un'autonomia politica e organizzativa rispetto agli stessi consigli di zona e consigli di fabbrica.

Negli interventi di molti compagni della « sinistra ACLI » si è espressa una decisa volontà di sviluppare sempre più rigorosamente una critica marxista alle strutture del potere politico e religioso nel nostro paese, senza lasciarsi nel ghetto della polemica all'interno del « mondo cattolico » ma portando questi problemi a livello del confronto e della lotta con tutte le componenti del movimento proletario. Seguire perciò con attenzione lo sviluppo teorico e politico della sinistra ACLI, stimolarla nella sua crescita capitalistica e antiriformista, per unire politicamente sempre di più le componenti di classe sul programma generale degli obiettivi proletari, rappresenta un tentativo « strumentale » rispetto alla possibilità di collegamento di questi compagni, ma costituisce un momento significativo di dibattito ideologico e della unificazione politica dei vari settori del proletariato, che la sinistra rivoluzionaria deve saper portare sistematicamente avanti.

UN COMPAGNO DI MILANO

LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Oggi abbiamo ricevuto:	Lire	
Sede di Novara	100.000	G.A., Firenze
V.D.M., Pennabilli	10.000	Tre compagni di Fano
M. e M., Firenze	7.500	A. e R., Alessandria
Sede di Riccione e amici		Sede di La Spezia
di Pesaro	30.000	Compagni e simpatizzanti di Latina
Sede di Conegliano	35.000	
Sede di Crema, gruppo Castelnovo	30.000	
Un compagno di Crema, in memoria di Mario Lupo e Zamarin	3.000	
		Totale
		Totale precedente
		Totale complessivo

TOSCANA
 Il coordinamento regionale, convocato per domenica, è revocato.

BOLOGNA
 COORDINAMENTO REGIONALE
 Domenica 28 gennaio, alle ore 10,30, in via Rimesse si terrà il coordinamento regionale.
 Ordine del giorno:
 1) lotta antifascista e lotta contro il governo;
 2) lotte operaie e nostra organizzazione.

FINANZIAMENTO ZONA FIRENZE
 E' convocato per venerdì 26 gennaio, alle ore 15, nella redazione di Firenze (Lungarno Cellini 19, telefono 877753), la riunione dei responsabili del finanziamento.
 I compagni responsabili del finanziamento, o se non sono stati designati, i responsabili di sede di Arezzo, Montevarchi, S. Giovanni Valdarno, Pistoia, Prato, Siena, devono essere presenti.
 Ordine del giorno: discussione della commissione nazionale finanziamento.

PISA
 Domenica 28 gennaio, alle ore 10,30, in via Palestro 13, riunione regionale per la redazione e diffusione del giornale.
 Tutte le sedi sono pregate di essere presenti.

ANCONA
 A cura del circolo culturale comunista, venerdì 26 gennaio, alle ore 21,30, si terrà la proiezione del film « Il sale della terra », presso il circolo Marsala, via Goito 8.

Milano - GLI OPERAI DELL'ALFA BLOCCANO LA CIRCONVALLAZIONE

MILANO, 25 gennaio

Durante l'ora di sciopero indetta ieri dai sindacati per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici, gli operai del reparto motori di Portello, stufi di trascorrere le ore di sciopero all'interno della fabbrica in estenuanti assemblee, hanno fatto un corteo interno e, trascinandoci altri operai, sono usciti sulla circoscrizione (una delle più importanti arterie della viabilità milanese) bloccando il traffico per più di 40 minuti. Mentre stavano rientrando in fabbrica è arrivata la polizia.

Alla manifestazione hanno partecipato un centinaio di operai.

TENSIONE ALL'AUTOBIANCHI DI DESIO

DOPO LE SOSPENSIONI, LE MISURE DISCIPLINARI

MILANO, 25 gennaio

La settimana scorsa la direzione dell'Autobianchi aveva sospeso 1.200 operai, colpevoli di impedire con gli scioperi un normale funzionamento produttivo dell'azienda. Questa settimana alle sospensioni si sono aggiunte le misure disciplinari adottate dalla direzione nei confronti di alcuni operai, nel tentativo di bloccare la lotta. Ma la manovra non è riuscita: ieri gli operai del secondo turno hanno sospeso improvvisamente il lavoro e hanno manifestato per le vie di Desio.

SCIOPERO DEI TREMILA OPERAI DELLA BLOCH

MILANO, 25 gennaio

Hanno scioperato ieri per tre ore i tremila operai della Bloch, noto complesso del settore calzaturiero. Interessati allo sciopero sono i lavorato-

ri di Bellusco (Milano), di Bergamo, di Reggio Emilia e di Trieste. La vertenza, in atto ormai dal novembre scorso tende ad ottenere la garanzia dei livelli di occupazione, la garanzia del salario, la contrattazione degli investimenti, il miglioramento dell'ambiente di lavoro e il rinnovo del premio di produzione. La lotta, che unifica tutte le fabbriche del settore quali la Lebole e la Santagostino, si è in quest'ultimo periodo intensificata: oggi a Milano c'è stata una grande manifestazione per le vie del centro direzionale.

MILANO - ALLA HONEYWELL

Cacciati i carabinieri che difendevano i crumiri

MILANO, 25 gennaio

Alcune migliaia di operai si sono riuniti ieri mattina davanti allo stabilimento della Honeywell di Pignone Milanese per lo sciopero dei metalmeccanici. Alcuni crumiri avevano però continuato il lavoro: gli operai decidevano così una minuziosa ispezione delle fabbriche della zona per poterli scacciare. Ne nascevano invece scontri con i carabinieri della compagnia di Legnano schierati davanti all'Artemide e alla Honeywell. Molte vetrare andavano in frantumi; le cancellate di recinzione venivano divelte ed alcuni dirigenti allontanati precipitosamente. Chi aveva la peggio erano i carabinieri che alla fine contavano sette contusi tra le loro fila.

Devastata la sede interna della Cinal della Philco

MILANO, 25 gennaio

Durante lo sciopero di ieri, gli operai della Philco di Bergamo sono penetrati nella sede interna della CINAL distruggendo quanto vi si trovava. Questa azione ha avuto una forte partecipazione di massa a testimonianza di quanto sia sentita dagli operai la lotta antifascista.

IL CORAGGIO E LA COSCIENZA DI TUTTO UN POPOLO VITTORIA!

La "difesa del mondo libero"

Poco meno di tre mesi fa, quando il mondo si cominciava a parlare di pace nel Vietnam, pur esprimendo dubbi e timori che i successivi bombardamenti dovessero poi tragicamente confermare, scrivevamo che « la prima reazione, il primo sentimento dei compagni non può essere che la gioia. Si avvicina il momento in cui un intero popolo tornerà a vivere, a uscire dal terrore, dall'ossessione quotidiana delle bombe, delle imboscate, delle esecuzioni sommarie, delle torture, dei raccolti bruciati o inonati. E' facile dire che ci si abitua anche a queste cose. Certo, i compagni vietnamiti ce ne hanno fornito le prove, con la tenacia, il coraggio, la serenità con cui hanno saputo affrontare la loro sorte, giorno dopo giorno, per trent'anni. Ma è un abituarsi assurdo, inumano. Gli uomini amano la vita, la propria come quella delle loro donne, dei figli, degli amici. Amano costruire il futuro e non vederselo strappare sotto i propri occhi. Che milioni di vietnamiti possano oggi acquistare questa dimensione è la ragione prima della nostra gioia ».

Abbiamo voluto riprendere e ribadire queste semplici considerazioni perché ci sembrano oggi più che mai importanti. Al di là di un giudizio politico, che pure ci sforzeremo di avviare, il fatto che il popolo vietnamita possa oggi conoscere una pace sia pure precaria e incerta è tale da riempire di gioia e di commozione. E in questo momento il nostro pensiero va alle migliaia di Nguyen Van Troi che hanno saputo morire eroicamente per la libertà e per il socialismo. Va più di due milioni di morti di questa guerra: una guerra tra le più luride e sanguinose dell'intera storia, una guerra e sanguinosa, della società divisa in classi. Va ai bambini bruciati dal napalm. Va ai contadini, agli operai, alle donne vietnamite che hanno costruito due, tre, dieci volte dighe ponti. Va al sorriso sereno e un po' triste di Pham Van Dong, di Le Duc Tho, di Nguyen Thi Binh, alla dignità con cui hanno sempre parlato della propria tragedia e con cui hanno rincuorato chi li aiutava in qualche modo. Va a uomini come Ho Chi Minh come Giap, che hanno saputo guidare la rivoluzione più lunga e più difficile del nostro secolo. Perché la lotta di classe è fatta di uomini, ed è appunto a uomini come quelli che abbiamo ora ricordato, da Ho Chi Minh al più umile contadino vietnamita, che dobbiamo essere grati oggi per questo dono meraviglioso che hanno saputo fare ai proletari di tutto il mondo.

Il Vietnam ha vinto. Non possono esserci dubbi su questo. Le ambizioni dell'imperialismo, di volta in volta espresse più o meno brutalmente da Eisenhower, Kennedy, Johnson, Nixon, si sono spente nelle foreste, sulle colline, nelle risaie del Vietnam. Non sono bastati i due milioni di morti non è bastato un numero di bombe superiore di più di tre volte a quelle che furono necessarie agli alleati per sconfinare e prostrare la Germania nazista. Né è stato sufficiente agli americani l'aver ridotto a un deserto il Vietnam a un inferno ecologico non potrà più conoscere per un secolo alcuna forma di vita. Non solo bastati i computers, i laboratori di ricerca, i dollari del paese più grande e più ricco della storia. Un popolo povero e povero, ma armato, e ricco della sua coscienza di classe e del suo amore per la libertà, ha saputo resistere a tutto questo. Lo ha fatto nel primo luogo esercitando quella meravigliosa fantasia che viene dalla coscienza di essere nel giusto, e cioè costruendo trappole, rifugi sotterranei, armi rudimentali, baffe e agguati. Lo ha fatto, anche, venuto il momento, con le stesse armi dei suoi avversari, e sia pure in una situazione di permanente inferiorità quantitativa e tecnologica. I più di 20.000 traerei ed elicotteri americani abbattuti distrutti in Indocina in otto anni di guerra stanno a dimostrarlo, per non parlare del fatto che nel Vietnam sono morti più soldati americani che nella prima guerra mondiale o nella guerra di Corea.

Gli inutili bombardamenti dell'ultimo mese hanno offerto la prova decisiva del cinismo omicida dell'imperialismo, della sua facilità a giocare

con la vita della gente. Gli accordi che verranno firmati domani riproducono infatti nella sostanza quelli del 20 ottobre, con qualche lieve concessione formale alle esigenze di Thieu. Ma sui problemi di fondo la vittoria dei compagni vietnamiti non lascia dubbi. Il carattere di provvisorietà dell'attuale divisione in due del paese viene solennemente sancito. Il Fronte Nazionale di Liberazione viene riconosciuto come un interlocutore effettivo, destinato a partecipare attivamente ad ognuna delle previste fasi politiche e diplomatiche future. Gli americani se ne vanno. Ma tutto questo non può indurre a facili ottimismo. Della lealtà degli imperialisti non c'è da fidarsi, come ormai sanno anche le pietre e non solo i lettori dei documenti del Pentagono: qualunque pretesto potrebbe permettere loro di tornare deccapo. Quanto ai loro fantocci, hanno imparato bene la lezione. Thieu ha già detto che si tratta solo « di un armistizio e non di una pace reale ». Ha dovuto accettare la costituzione di un consiglio nazionale di concordia e riconciliazione a tre componenti (i fantocci, il GRP e le forze « neutraliste », cioè gli oppositori interni di Thieu). Ma gli oppositori interni di Thieu continuano a giocare a decine di migliaia nelle celle delle sue prigioni, o a venire massacrati quotidianamente. Nel Vietnam del Sud si apre una nuova fase della lotta di classe, non facilmente contenebile (almeno in prospettiva) entro i limiti di un confronto di tipo parlamentare tra forze diverse. Il ricorso alle armi, malgrado qualsiasi commissione Internazionale di controllo (e in questa ci sono anche i fascisti indonesiani), può tornare d'attualità a scadenza più o meno breve. Pace e vittoria, dunque: ma si tratta di una pace incerta e di una vittoria parziale. Non è possibile fare previsioni, ma è certo che la nuova fase della lotta di classe nel Vietnam del Sud non sarà meno complessa e aspra della precedente, anche se si svolgerà (almeno per qualche tempo) in forme diverse. In più, restano aperti i problemi del Laos e della Cambogia (e per quest'ultima un portavoce del FUNK ha già precisato che la lotta di liberazione continuerà come prima).

Rimane da dire qualcosa sul significato e sul contesto internazionale della vicenda vietnamita. Con il suo esempio e, più ancora, con i risultati effettivi della sua lotta, il Vietnam ha modificato l'intero quadro mondiale. Ha risvegliato energie sopite o rese scettiche o disperate da una storia di insuccessi. Dal Vietnam, tra il '65 e il '68, siamo nati tutti. Nessuno libero, nessuna esperienza giocò allora sulla nostra formazione come il Vietnam e la sua resistenza eroica. E quando diciamo « noi », pensiamo alla sinistra rivoluzionaria, pensiamo alle masse sfruttate in tutto il mondo. Persino negli USA, nel cuore stesso dell'imperialismo mondiale, il conflitto vietnamita giunse ad agitare le coscienze e ad agire come strumento di maturazione e di radicalizzazione politica più di qualsiasi altro precedente evento della storia americana. La recente assenza delle masse dalle piazze americane, mentre Nixon bombardava scuole e ospedali, è un fatto grave che richiede un'attenta analisi, ma che non modifica l'importanza che il Vietnam ha avuto nel trasformare la coscienza di larghi strati della società americana.

La guerra del Vietnam ha messo in crisi l'economia statunitense, ha favorito l'accenarsi dei conflitti inter-imperialisti, ha ridimensionato la lunazione degli USA nello scacchiere mondiale. Che cosa esattamente tutto questo sia destinato a significare nei prossimi tempi è campo aperto a un'analisi urgente e necessaria. Occorrerà capire fino in fondo quali diverse dislocazioni di potere si verificheranno tra USA, Europa, Giappone, URSS, Cina. Occorrerà capire su quali nuovi focolai (Medio Oriente, Africa Meridionale) si accentrerà l'interesse delle potenze. Questi sono i compiti che ci attendono da domani. Oggi importa salutare la pace, quel tanto di pace che si è raggiunta, come una vittoria del popolo vietnamita e di tutti coloro che nella sua lotta eroica di decenni hanno visto un esempio e un simbolo in ogni parte del mondo.

« Subito fuori del villaggio c'era una gran pila di cadaveri. Un bimbo molto piccolo — aveva soltanto una camicia e nient'altro — si avvicinò alla pila e prese la mano di uno dei morti. Uno dei GI dietro di me mise un ginocchio a terra, 30 metri dal bimbo, e lo uccise con un solo colpo. » (Life, dicembre 1969)

« Il bombardamento cominciò. Le prime esplosioni avevano creato una barriera di fuoco fra la scuola e l'esterno ma il maestro cominciò egualmente a evacuare i bambini. Tre bimbi alla volta: uno sulle spalle e uno sotto ciascun braccio. »

« Il maestro ha fatto più di dieci volte il viaggio dalla scuola all'esterno sotto le esplosioni. Molti bambini erano già stati uccisi o feriti e nella classe il panico era al massimo. Il maestro era riuscito ad evacuare quarantacinque bambini quando venne ferito. Malgrado la ferita riuscì a fare un altro viaggio ma venne colpito una seconda volta gravemente mentre si trovava nel cortile. Sentendosi morire si mise a gridare ai bambini che restavano nella scuola: "Uscite dalla finestra e non abbiate paura... io sono ferito ma rimango con voi". I bambini rispondevano: "Fratello maggiore, non possiamo uscire da soli perché siamo troppo piccoli..." »

« Ho saputo con precisione tutta la storia perché il giovane maestro è sopravvissuto. In quel momento gli aerei cominciarono a lanciare i contenitori del napalm su quello che rimaneva della scuola. »

« I bambini che il giovane maestro aveva messo in salvo fuori della scuola si misero a correre terrorizzati verso le loro case. Gli elicotteri scesero allora a pochi metri dal suolo e cominciarono a mitragliare i bambini che fuggivano. Sembrava una caccia al coniglio... »



« La gente del villaggio mi ha detto che "gli elicotteri erano scesi talmente bassi che si distinguevano le uniformi degli americani". Il napalm brucia tutto quello che tocca. Quando un bambino che fumava come una torcia si è gettato fra le braccia di suo padre che correa nella strada anche i vestiti dell'uomo si sono incendiati ». (Da M. Riffaud)

« Alcuni dei nostri agiscono con tanta noncuranza! Oggi, un mio commilitone ha gridato dentro un'abitazione: "Là dai, venite fuori". Dal ricovero è sortito un vecchio e il mio compagno gli ha ordinato di allontanarsi dal

pagliaio. Siccome noi dobbiamo muoverci in fretta, egli ha lanciato nel ricovero una bomba a mano. Nel mentre che tirava la spina, il vecchio si è eccitato e ha preso a biasciare qualcosa e a correre verso il mio compagno e la casa. Un altro soldato, non comprendendo le intenzioni del vecchio, lo ha avvinghiato alle caviglie (stile football), allo stesso momento che l'altro lanciava la bomba nel ricovero (tra il lancio e l'esplosione vi sono quattro secondi di attesa).

Dopo il lancio, mentre il lanciatore correa a mettersi al sicuro (durante quei quattro secondi), noi tutti abbiamo inteso il pianto di un bambino venire dall'interno del ricovero. Ormai non c'era nient'altro da fare. Dopo l'esplosione abbiamo trovato la mamma, due ragazzi (tra i sei e i dodici anni, un maschio e una femmina) e un bambino di pochi giorni. Era quello che il vecchio aveva cercato di dirsi ». (Lettera di un soldato americano dal Vietnam)



La giungla dopo il passaggio degli aerei americani.

LE RAGIONI DELL'AGGRESSORE

« Se l'Indocina cade, la Thailandia si troverà in una posizione pressoché insostenibile. Lo stesso vale per la Malesia con la sua gomma e il suo stagno. Lo stesso vale per l'Indonesia. Se tutta questa parte dell'Asia sud-orientale cade sotto la domina-

zione, o sotto l'influenza comunista, il Giappone, che per esistere pressoché deve commerciare con questa regione, dovrà inevitabilmente orientarsi verso il regime comunista ». (Nixon, 1953)

« La perdita del Vietnam, insieme a quella del Laos ad ovest e della Cambogia a sud-ovest, significherebbe consegnare milioni di persone alla schiavitù comunista. Quanto all'aspetto materiale, vorrebbe dire la perdita di preziose riserve di stagno e di prodigiose forniture di gomma e di riso. Vorrebbe dire che la Thailandia, che adesso ha degli stati-cuscinetto tra di sé e la Cina, sarebbe esposta su tutto il suo confine orientale all'infiltrazione o ad attacchi. E se l'Indocina cadesse, non soltanto la Thailandia ma anche la Birmania e la Malesia sarebbero minacciate, con dei rischi anche per il Pakistan orientale e l'Asia meridionale, come pure l'Indonesia ». (Eisenhower, « Memorie », 1963)

« Questa sera stessa, degli americani e degli asiatici stanno morendo perché si relizza un mondo in cui sia permesso a tutti i popoli di scegliere liberamente la via della propria evoluzione. Questo è il principio per il quale i nostri avi hanno lottato nelle valli della Pennsylvania. Questo è il principio per il quale i nostri figli si battono nelle giungle del Vietnam ». (Johnson, 1965)



Il boia e il fantoccio.

Nguyen Van Troy, uno di quelli che hanno vinto



Nguyen Van Troy era un giovane operaio elettricista, arrestato nel maggio del '64 sotto l'accusa di aver tentato di minare un ponte su cui doveva passare McNamara, segretario americano alla difesa, allora in visita nel Vietnam del sud. Fu picchiato e torturato per mesi, nel tentativo di fargli confessare i nomi dei suoi complici. Ma lui non parlò e continuò a trattare i suoi aguzzini con scherno. Con le manette ai polsi, si gettò da una finestra per tentare di fuggire, ma fu ripreso e, benché ferito, nuovamente torturato. Poi fu condannato a morte. Ai primi di ottobre i guerriglieri venezuelani rapirono un colonnello americano e minacciarono di fucilarlo se Troy fosse stato ucciso. L'esecuzione venne sospesa per ordine della Casa Bianca, ma quando il colonnello americano venne liberato i fantocci si affrettarono a fucilare Troy. Il 15 ottobre 1964, il giovane operaio, che aveva affermato con orgoglio di essere comunista e di voler liberare il suo paese dagli americani, affrontò eroicamente il plotone di esecuzione.

La risposta degli oppressi

DUE APPELLI DI HO CHI MINH

« Compatrioti in piedi! Che tutti i vietnamiti, uomini e donne, giovani e vecchi, senza distinzione di religione, di partito, di nazionalità, si levino, per combattere i colonialisti francesi, per salvare la patria! Entrate in lotta con tutti i mezzi di cui disponete. Che colui che possiede un fucile si serva del fucile, che colui che possiede una spada si serva della sua spada! E chi non ha una spada, prenda zappa e bastoni! Che ognuno impegni tutte le sue forze nella lotta contro il colonialismo, per la salvezza della patria! » (1946).

« In questi giorni gli aggressori americani hanno in modo insensato fatto un altro passo nella scalata. Hanno attaccato la periferia di Hanoi e la città di Haiphong. E' un atto di disperazione paragonabile alle convulsioni di una belva mortalmente ferita.

Che Johnson ed i suoi accoliti lo sappiano. Essi possono far venire 500.000 uomini, un milione e anche di più per intensificare la guerra d'aggressione nel Vietnam del sud. Possono utilizzare migliaia di aerei per moltiplicare gli attacchi contro il nord. Ma mai potranno spezzare la volontà di ferro dell'eroico popolo vietnamita di combattere l'aggressione americana per la salvezza nazionale.

Più essi si mostrano aggressivi, più grave è il loro crimine. La guerra potrà durare ancora cinque anni, dieci anni, vent'anni e anche più; Hanoi, Haiphong e altre città e fabbriche potranno essere distrutte; ma il popolo vietnamita non si lascerà spaventare. Niente è più prezioso dell'indipendenza e della libertà e lo doterà di costruzioni più grandi e più belle » (1966).



Lo zio Ho.

Un secolo di lotte

Seconda metà dell'Ottocento. Arrivano i francesi e si impadroniscono del Vietnam, reprimendo sanguinosamente ogni tentativo di resistenza popolare.

1930. Ho Chi Minh fonda il Partito Comunista Indocinese.

1940. I giapponesi occupano il Vietnam. Poco dopo, Ho Chi Minh e Giap danno il via alla lotta armata.

1945. Cacciati i giapponesi, Ho Chi Minh proclama la Repubblica Democratica del Vietnam.

1946. Dopo una serie di vane trattative, ha inizio la guerra di liberazione contro la Francia.

1954. Sconfitti a Dien Bien Phu, i francesi sono costretti alla resa. La conferenza di Ginevra divide provvisoriamente il Vietnam in due, in attesa di libere elezioni che non avranno mai luogo perché boicottate dal governo costituitosi nel sud (Bao Dai, poi Diem) con l'appoggio aperto degli americani.

1960. Nascita del Fronte nazionale di liberazione e inizio della guerriglia nel sud.

1963. Il corrotto « mandarino cattolico » Diem, abbandonato dai suoi protettori americani, viene ucciso da un complotto.

1964. Gli americani cominciano a bombardare il Nord.

1968. Gli americani nel Vietnam sono ormai 600.000. Ciò nonostante, il nuovo presidente-fantoccio, Van Thieu, deve fronteggiare la forte offensiva del Tet, che vede i guerriglieri all'attacco in tutto il paese. Nello stesso anno si aprono i negoziati di pace di Parigi.

1969. Si costituisce al sud il Governo Rivoluzionario Provvisorio. Muore, a 79 anni, Ho Chi Minh, lo « zio Ho », il padre della rivoluzione vietnamita.

1970. Nixon estende le ostilità, senza successo, alla Cambogia.

1971. Un tentativo di invasione del Laos da parte delle truppe fantoccio si risolve in una catastrofe.

1972. Nixon riprende i bombardamenti su Hanoi e Haiphong, iniziati da Johnson sei anni prima.

1973. Viene firmata a Parigi la tregua.

L'ESERCITO DELLA CLASSE OPERAIA

« Nella concezione teorica del nostro partito, il problema chiave dell'edificazione delle forze armate è di dar loro una piattaforma di classe e un carattere rivoluzionario.

Il nostro esercito è un esercito popolare, composto principalmente da lavoratori, vale a dire un esercito di operai e di contadini diretto dal partito della classe operaia. Esso è composto dai migliori elementi delle classi rivoluzionarie, in primo luogo della classe operaia e dei contadini, appartenenti a tutte le nazionalità del Vietnam. Esso è lo strumento del partito

e dello stato rivoluzionario nella lotta rivoluzionaria per la realizzazione dei compiti del partito. Esso costituisce le forze armate dello stato di democrazia popolare che una volta esercitava le funzioni della dittatura degli operai e dei contadini e che oggi svolge la missione storica della dittatura del proletariato; esso difende tutte le conquiste della rivoluzione e il potere popolare contro i nemici interni ed esterni. Il suo carattere di classe è quello della classe operaia; la sua ideologia è il marxismo-leninismo » (Giap).



Il popolo e il suo esercito.

LE ARMI E L'UOMO

« Abbiamo prestato una grande attenzione al miglioramento dell'equipaggiamento e all'addestramento delle truppe, garantendo così alla capacità di combattimento dell'esercito una base materiale sempre più elevata. Tuttavia ciò su cui il nostro partito concentra soprattutto l'attenzione è l'edificazione dell'uomo: educare e addestrare il combattente, il membro del partito, il membro dell'organizzazione della gioventù nell'esercito, in modo tale che essi abbiano una coscienza rivoluzionaria ogni giorno più elevata, che essi siano animati da sentimenti ardenti nei confronti della patria e del socialismo, di una volontà di lotta tenace, indomabile, che diano prova di valore e di intelligenza, che conoscano a fondo tutte le armi in dotazione e ne sviluppino al massimo la potenza per vincere il nemico. E' questa l'applicazione dell'insegnamento di Lenin: "in qual-

siasi guerra, in ultima analisi, ciò che decide la vittoria è la condizione reale delle masse che versano il sangue sul campo di battaglia" e "perché noi abbiamo prestato la grande attenzione al ruolo del loro politico nell'esercito.

Avendo risolto in modo giusto il rapporto tra l'uomo e le armi, e avendo fatto soprattutto in modo da dare alle truppe una grande determinazione di combattimento, abbiamo preso che in attenta considerazione le condizioni della strategia, della tattica permettendo all'esercito di disporre di forme e metodi di combattimento veramente efficaci, il più possibile adatti alla situazione concreta del Vietnam. Sono metodi di combattimento ad un tempo eroici e creativi che contribuiscono ad arricchire il più l'arte militare del marxismo-leninismo » (Giap).



Giap a Dien Bien Phu.

Poesia di lotta

Gli antichi si dilettavano a cantar la natura:
fiumi montagne nebbia
fiori neve vento luna.
Bisogna armare d'acciaio
i canti del nostro tempo.
Anche i poeti imparino
a combattere!

(Ho Chi Minh)

Il potere del popolo

Il potere del popolo
è il fucile tra le tue mani
il profilo di tua madre che veglia
sui sentieri la notte
il verde caracò della tua compagna.
Il potere del popolo
è la voce di chi impara a leggere
accanto al fuoco,
sono le promesse dell'inizio,
i successi delle nostre armi.

(Giang Lam)



Il 9 ottobre 1954, dopo la vittoria di Dien Bien Phu 30.000 Viet Minh entrano ad Hanoi.



1° maggio 1972: l'esercito rivoluzionario entra a Quang Tri.

CATANZARO

La questura cerca di coprire la tentata strage fascista

CATANZARO, 25 gennaio - Dopo l'aggressione fascista alla sede del Nuovo PSIUP, corre voce in città che la polizia non crede che i compagni si sarebbero barricati in

una stanza impedendo ai fascisti di entrare. Questo perché anche la stanza dove si trovavano i compagni era devastata. Sarebbe interessante sapere come ci si può barricare senza

usare il mobilio e tutto ciò che ci si trova per le mani per reggere le porte. Senza contare che attraverso un divisorio di vetro tra le due stanze i fascisti hanno gettato sui compagni ogni sorta di proiettili, bastoni etc. La polizia inoltre ha stabilito che la bombola trovata in sede era stata usata solo come corpo contundente, per sfondare la porta mentre era completamente vuota. Ci sono testimonianze invece che la bombola era stata chiusa dopo la fine dell'aggressione e perdeva gas, tanto che un carabinieri aveva paura di metterla nel bagagliaio della Giulia per portarla via.

Comunicato del PDUP sulla vigliacca aggressione di lunedì

Il 22 gennaio a Catanzaro intorno alle ore 21, mentre era in corso l'assemblea fra tutte le forze della sinistra per definire la risposta da dare alla vile aggressione fascista del 20 precedente ad una compagna della Lotta Continua e ad un compagno del Partito di U.P. che distribuivano volantini per il 4 febbraio, anniversario dell'assassinio dell'operaio socialista Malacaria, i compagni del P. di U.P. e gli altri compagni presenti all' riunione sono stati vittime di una brutale e vile aggressione fascista.

185 - Roma, e presso la sede provinciale del P. di U.P. di Catanzaro, via A. Turco, 12 - Catanzaro, viene lanciata ed aperta una sottoscrizione nazionale tesa a venire incontro alle difficoltà create dalla vile aggressione fascista ai compagni di Catanzaro, che hanno avuto la loro sede praticamente distrutta con tutto il materiale che vi era dentro.

IL COMPAGNO ZANCHE' FINALMENTE LIBERATO

25 gennaio

Il processo d'appello contro il compagno Luigi Zanchè, che si è svolto questa mattina presso la prima sezione della corte d'appello di Roma, ha portato alla scarcerazione immediata del compagno. E' il dato che conta, ed è l'unico positivo. Dal punto di vista politico, la corte ha voluto confermare il fatto con una nuova condanna il giudizio di primo grado: Zanchè va condannato duramente perché è un individuo « socialmente pericoloso », perché è da reati come il suo (una frase scarabocchiata sul tovagliolo di una pizzeria) che « è maturato il clima del delitto calabrese ».

si », perché « la gravità del reato » è incontestabile ed eccezionale.

Ridimensionando la pena (dai 14 mesi del primo processo agli 8 della nuova sentenza) i giudici d'appello hanno dunque fatto scattare il meccanismo della scarcerazione, ma si sono guardati bene dal chiamare in causa l'operato dei loro colleghi del primo processo. La sentenza assurda, i pestaggi scientifici, l'atteggiamento criminale di medici e carabinieri di fronte al progressivo aggravarsi delle condizioni di Zanchè, il rifiuto arbitrario e costante della libertà provvisoria: di tutto questo per i giudici d'appello non valeva la pena di parlare.

La logica della repressione non lo contempla: la repressione può solo oscillare tra i due poli della vendetta e della paura. Fin qui aveva prevalso una vendetta che ha scaricato su Zanchè tutta la rabbia delle istituzioni dopo l'uccisione di Calabresi e che ha fatto di questo ragazzo incensurato, minore e malato, un esempio per ricattare gli oppositori del sistema.

BANDE ARMATE

IL SENATO, COI VOTI DEL GOVERNO E DEI FASCISTI, APPROVA L'ASSUNZIONE DI 5.000 NUOVI POLIZIOTTI

ROMA, 25 gennaio

All'indomani dell'omicidio di Milano, il Senato ha approvato — coi voti della maggioranza e dei fascisti, ormai immancabili — il decreto per la assunzione di 5.000 nuovi poliziotti. (Altri 3.000, come si ricorderà, sono stati recentemente « richiamati in servizio »). Il senatore Branca, ex presidente della Corte Costituzionale, indipendente di sinistra, ha denunciato il rapporto fra questo provvedimento e « un vasto disegno repressivo ».

Mariano Rumor, il concorrente di Scelba, ha ribadito che « le forze di polizia sono pienamente consapevoli di essere al servizio della comunità ». Milano insegna.

Sciopero della fame nel carcere di Cagliari

CAGLIARI, 25 gennaio

Da venerdì scorso nel carcere di Cagliari è in corso uno sciopero della fame. I detenuti si rifiutano di toccare cibo e chiedono l'attuazione immediata per tutti della « legge Valpreda » e la riduzione dei termini di carcerazione preventiva. La lotta dei detenuti di Cagliari si affianca a quella dei compagni del carcere di Nuoro dove lo sciopero della fame è stato iniziato (per la seconda volta) il 12 gennaio ed è stato un esempio formidabile per la sua durata e per la compattezza con cui è stato portato avanti: uno dei compagni è stato ricoverato per una grave forma di deperimento organico.

MERANO (Bolzano)

Sabato 27 gennaio, alle ore 20,30, il Circolo Ottobre organizza al Pavilion des Fleurs una conferenza stampa-dibattito con Sandro Canestrini del centro informazione e difesa contro la giustizia militare, e Vito Accardo del centro studi Valle del Belice.

Saranno presantati i libri « Di naja si muore », controinchiesta sulla morte di 7 alpini in Val Venosta, e « L'ingiustizia militare ».

Pham Van Dong: "Una vittoria su cui fondare il proseguimento della rivoluzione vietnamita"

25 gennaio

Pham Van Dong, primo ministro della RDV, è stato chiaro: « Una vittoria sulla quale fondare il proseguimento della rivoluzione vietnamita ».

Gli imperialisti americani, guidati dal boia Nixon, se ne vanno sconfitti sul piano militare, politico e diplomatico, ma non per questo disarmano. Gli interessi dell'imperialismo americano rimangono su tutta l'Indocina rappresentati in Vietnam dal regime del fascista Thieu, in Cambogia dal fantoccio Lon Nol, in Laos dal governo mercenario di Savanna Phouma.

L'accordo di pace che verrà firmato ufficialmente sabato prossimo a Parigi dai quattro ministri degli esteri delle parti interessate — RDV, GRP, Washington ed i fantocci di Saigon — è sostanzialmente quello raggiunto da Kissinger e Le Duc Tho il 20 ottobre scorso, rappresenta una grande vittoria dei compagni vietnamiti e sancisce che entro 60 giorni gli USA procederanno al « ritiro totale » delle loro truppe, di « tutti i loro consiglieri militari e di tutto il personale militare » (art. 5), compresi gli agenti che si trovano presso le forze di polizia; nello stesso periodo di tempo gli USA « smantelleranno tutte le basi militari » nel Vietnam del Sud (art. 6).

Gli imperialisti devono andarsene; restano rappresentati dal boia Thieu forte di un esercito di 1.000.000 di uomini, armati con materiale bellico modernissimo fornito da Nixon subito dopo il voltafaccia di ottobre. Per quanto riguarda i consiglieri militari non sarà difficile per le centrali di spionaggio americane tramutarli in consiglieri « civili » o rappresentanti di grandi industrie statunitensi. I militari verranno così sostituiti dai civili ma le funzioni resteranno le stesse: lavorare per una soluzione neo-colonialista nel Vietnam del Sud.

Gli accordi raggiunti non fanno alcuna menzione alle basi militari USA in Thailandia, da cui sono sempre partiti in questi ultimi tempi i « B-52 » per compiere le loro stragi e nelle quali da tempo gli imperialisti avevano trasferito per ragioni di sicurezza i loro aerei sia da caccia che bombardieri. Inoltre gli imperialisti hanno ribadito che continueranno a sostenere il regime di Saigon. Ciò vuol

dire che al boia Thieu non mancheranno i dollari per comprare voti, mercenari e politici e per allargare la corruzione sulla quale il suo regime già è fondato.

Una lotta quindi, quella che si svilupperà in tutto il Vietnam del Sud, che sarà ancora lunga e segnata da nuovi crimini del fascista Thieu. La situazione politica e militare nel Viet-

nam del Sud è la migliore garanzia per le forze di liberazione. Anche oggi l'agenzia « Nuova Cina » nel pubblicare l'annuncio dell'accordo di pace sottolinea l'amicizia tra militari e civili nelle zone liberate del Vietnam del Sud (circa tre quarti del territorio) e dà notizia della sempre più massiccia emorragia di diserzioni in seno all'esercito di Thieu.

HAITI-DUVALIER RILASCIA 12 PRIGIONIERI POLITICI

In cambio dei diplomatici americani rapiti

CITTA' DEL MESSICO, 25 gennaio

12 prigionieri politici rimessi in libertà dal governo di Duvalier, in cambio della liberazione di Clinton Knox, ambasciatore ad Haiti degli Stati Uniti e di Ward Christiansen, console generale, hanno raggiunto Città del Messico, dove hanno ottenuto, insieme ai compagni che hanno portato a termine l'azione, asilo politico.

Il sequestro era stato effettuato due giorni fa, mentre i due diplomatici si recavano all'ambasciata americana di Haiti. Washington si mise subito in contatto con Duvalier, « invitandolo » a prendere delle decisioni che non mettessero in pericolo la

vita dei suoi rappresentanti. Così Duvalier è stato costretto a liberare i 12 detenuti politici, sotto la pressione del governo imperialista. La « prigionia » dei due diplomatici è durata 18 ore.

E' la prima volta ad Haiti che un'organizzazione compie azioni di questo tipo. Le manifestazioni, le proteste sono sempre state represses violentemente da Duvalier figlio, succeduto due anni fa a « papà Doc », anche lui tristemente famoso per la repressione brutale di qualsiasi opposizione.

Non si sa a quale organizzazione appartengano i guerriglieri che hanno effettuato il sequestro.

UNA CONFERENZA NAZIONALE CONTRO IL COLONIALISMO PORTOGHESE

Su invito del « comitato per gli aiuti al popolo di Mozambico », si è tenuta a Bologna, con la partecipazione di rappresentanti di enti locali e di varie organizzazioni democratiche, di uomini politici e intellettuali, una riunione destinata a promuovere, per il 24-25 marzo a Reggio Emilia, una conferenza nazionale contro il colonialismo portoghese. Alla riunione hanno partecipato i compagni Oscar Montei-

ro e Manuel Jorge, rappresentanti ufficiali, rispettivamente, del « Frelimo » e del « MPLA ».

Le adesioni a questa importante iniziativa di sostegno alla lotta dei popoli africani soggetti alla dominazione portoghese vanno inviate a questo indirizzo: comitato d'iniziativa, presso Arcispedale S. Maria Nuova, viale Risorgimento, 80 - Reggio Emilia.

CON I VOTI FASCISTI, MILIARDI AI PETROLIERI

I petrolieri, prima di intascare i miliardi votati da Andreotti e dai fascisti, convocano la stampa per piangere miseria

25 gennaio

Ancora una volta, martedì, il governo Andreotti ha raccolto l'appoggio dei voti fascisti. E' passato così al senato il decreto legge che regala alle compagnie petrolifere altri 33 miliardi. Accettando senza riserve le richieste dei petrolieri, il governo ha rinunciato a 4,25 lire d'imposta per ogni litro di benzina. Il CIP — Comitato interministeriale dei prezzi — ha dato il suo avallo al provvedimento. Viene fatto di chiedersi come abbia fatto a pronunciarsi, visto che i bilanci delle compagnie petrolifere sono da capo a fondo falsi. (Il CIP del resto è famoso per il modo in cui « discute » del prezzo dei farmaci, dedicando un minuto a ogni prodotto!).

Anderlini — indipendente di sinistra — nella seduta del 28 novembre 1972 ha formulato alla camera questa denuncia:

« Affermo che i bilanci delle società petrolifere sono tutti falsi. E' da diverso tempo che lo cerco qualcuno tra questi signori che abbia intenzione di querelarmi per affermazioni di tal genere; sarebbe per me assai interessante, di fronte ad un tribunale della repubblica, dimostrare la validità di quanto affermo ».

E' noto che truccando i bilanci le compagnie petrolifere non solo evadono il fisco italiano ma agiscono come tramite per una massiccia esportazione di capitali (le società madri — in Italia vi sono soltanto delle filiazioni — fatturando a determinati costi, incamerano gli utili sottraendoli al fisco italiano). « Si tratta di una economia manovrata dall'esterno, radiocomandata da taluni centri collocati in Europa ed oltre Atlantico, che fa della falsificazione dei bilanci uno degli strumenti fondamentali della sua azione economica e politica » aggiunge Anderlini.

E' chiaro che operazioni del genere non sarebbero realizzabili senza complicità a livello di governo e di schieramenti parlamentari.

Nella conferenza stampa tenuta oggi a Roma dall'unione petrolifera le compagnie avevano intenzione di giustificare nei confronti dell'opinione pubblica, attraverso gli organi di stampa, la loro perpetua richiesta di continue agevolazioni fiscali che, nei periodi critici, diventa un vero e proprio ricatto: se il governo ed il parlamento non ci concedono queste agevolazioni si imporrà l'aumento del prezzo della benzina.

Con una introduzione generica e lacunosa interpolata dal commento di numerose tabelle, grafici e statistiche, l'unione petrolifera si riprometteva di convincere il popolo italiano che nelle condizioni odierne, le compagnie, poverette, perdono circa un miliardo al giorno.

Un compagno di Lotta Continua ha avanzato una domanda pregiudiziale.

Poiché il governo alla Camera ha lasciato cadere nel silenzio la dichiarazione di Anderlini, sui bilanci falsi, sentiamo che cosa ha da dire l'unione petrolifera, altrimenti non ha senso stare a parlare di costi di estrazione, raffinazione distribuzione ed altro.

Le risposte, naturalmente, non sono venute. Cazzaniga, presidente dell'Unione Petroliera, ha detto che sono le vecchie insinuazioni di sempre; un qualche pennivendolo ha insinuato che Anderlini ha fatto quelle affermazioni alla camera perché sicuro di essere coperto dall'immunità parlamentare.

Alla domanda di far conoscere quali sono stati fino ad oggi i contributi che la cassa per il mezzogiorno ha elargito per la ricerca e l'estrazione degli idrocarburi — ultimo regalo il decreto del ministro Caiati del 6 maggio 1972 — è stato risposto che le compagnie petrolifere non hanno mai avuto una lira!

Crolla un edificio in demolizione Solo il caso ha evitato una strage

GENOVA, 25 gennaio

Un edificio di 8 piani nel centro di Sampierdarena è crollato ieri in seguito a lavori di smantellamento. L'impresa che lo ha acquistato intendeva riutilizzare i muri esterni che invece sono crollati. Dopo il crollo l'ufficio della pubblica incolumità ha fatto un sopralluogo. Ormai solo il caso decide della vita di operai e proletari. Infatti il crollo è avvenuto proprio nell'ora in cui tutti i manovali e muratori erano fuori per pranzare

e nella strada non c'era nessuno. 11 famiglie di due caseggiati vicini si trovano ora con la casa pericolante e se ne sono dovute andare.

Ancora per caso sono incolumi 5 famiglie che abitano una vecchia casa del centro storico dove, in una delle tante case pericolanti che i padroni affittano a cifre spaventose e che i proletari sono costretti a prendere perché un po' meno care delle altre, ha ceduto un arco di sostegno. Le famiglie sono ora senza casa.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000
Da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

